

INTERVISTA AL GIORNALE DI QUARTIERE DI UNA VILLA MISERIA DI BAIRES

# Francesco: in politica trasparenza e gratuità



IL TESTO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

L'arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio in visita a una villa miseria nel 1998

## Il fatto

L'offensiva del narcotraffico in Argentina, l'educazione dei giovani al rapporto non più solo virtuale ma reale, affettivo con gli altri. Le tre regole per i candidati in tempo di elezioni. Dialogo inconsueto, a tutto tondo di Francesco con padre Pepe

# Il Papa: dalla periferia la realtà si vede meglio

*Intervista al giornale di una «villa miseria»*

**Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista rilasciata dal Papa al giornale locale, "La Cárcova news" di Buenos Aires. Una testata che è espressione di una «villa miseria», luogo povero della periferia argentina, imparentato, fatte le debite differenze, con le favelas brasiliane, con le bidonville. Presentando il colloquio col Pontefice, padre José María Di Paolo – «padre Pepe» – amico di lunga data di Bergoglio, annuncia per**

**domenica 22 marzo una tappa importante, con la benedizione del Papa, per la parrocchia intitolata a San Giovanni Bosco e la sua missione per la diocesi. Di qui l'invito a sostenere un servizio pensato soprattutto per i bambini e i giovani. La chiesa è un luogo ricco di vita, conclude padre Pepe auspicando che essa «possa cambiare la realtà del nostro quartiere». Il testo integrale dell'intervista è su [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it).**

**L**a storia di questa intervista ha un punto di partenza: la periferia di Buenos Aires, villa La Cárcova, nel dipartimento di León Suarez. Un popoloso agglomerato sorto una cinquantina di anni fa attorno all'ultima stazione della ferrovia che portava nella grande Buenos Aires. Ed

ha un tempo: il mese di gennaio del 2015. È una calda sera estiva nel cortile di una cappella e al termine di una processione religiosa col suo seguito di festa popolare, e qualche bicchiere di vino, viene fuori un'idea ardua: quella di intervistare il Papa. Chi non ha domande da fargli? Il vino ren-

de audaci. E audace era stata, un paio di mesi prima, anche l'idea di iniziare una pubblicazione interamente ideata e prodotta nella villa, con le risorse umane della villa. Nacque così *La Cárcova news*, una rivista della villa, per la villa, scritta da villeros. Perché non chiedere al Papa un'intervista per la ri-

vista? Per dare più forza al proposito ci fu chi suggerì che l'intervista fosse collettiva. Un'intervista, quindi, per una pubblicazione made in una villa, con domande formulate dalla gente che ci vive. Valeva la pena provarci. E così si mise in moto la preparazione. Facilitata dal fatto che nel mese di gennaio, la parrocchia San Giovanni Bosco, di recente costituzione, e il suo parroco José Maria di Paola, meglio noto come padre Pepe, hanno in programma un certo numero di campeggi estivi: con bambini, ragazzi, adulti e giovani che frequentano il centro di recupero dalla droga. Durante ogni campeggio alcuni minuti sono stati dedicati a spiegare il proposito di intervistare il Papa, invitando chi volesse a scrivere domande. Di bigliettini ne sono arrivati un buon numero. Rimaneva solo sperare nella disponibilità del Papa. Che c'è stata. Immediata e generosa. Quando padre Pepe lo scorso 7 febbraio ha avuto l'opportunità di essere ricevuto da Francesco nella Casa Santa Marta gli ha consegnato le nostre domande. Francesco, con grande sorpresa, decise di rispondere sul momento. A padre Pepe non restò che accendere un piccolo registratore. Ed ecco di seguito l'intervista.

**Lei parla molto di periferia. Questa parola gliel'abbiamo sentita usare tante volte. A che pensa quando parla di periferie? A noi delle villas?**

Quando parlo di periferia parlo di confini. Normalmente noi ci muoviamo in spazi che in un modo o nell'altro controlliamo. Questo è il centro. Nella misura in cui usciamo dal centro e ci allontaniamo da esso scopriamo più cose, e quando guardiamo al centro da queste nuove cose che abbiamo scoperto, da nuovi posti, vediamo che la realtà è diversa. Una cosa è osservare la realtà dal centro e un'altra è guardarla dall'ultimo posto dove sei arrivato. Un esempio: l'Europa vista da Madrid nel XVI secolo era una cosa; però, quando Magellano arriva alla fine del continente americano, guarda all'Europa dal nuovo punto raggiunto e capisce un'altra cosa. La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero. (...)

**I nostri problemi li conosce. La droga avanza, entra nelle villas e attacca. Chi ci deve difendere?**

È vero, la droga avanza e non si ferma. Ci sono Paesi che ormai sono schiavi della droga. Quello che mi preoccupa di più è il trionfalismo dei trafficanti. Questa gente canta vittoria, sente che

ha vinto, che ha trionfato (...). Ci sono Paesi, o zone, in cui tutto è sottoposto alla droga. Riguardo all'Argentina posso dire questo: fino a 25 anni fa era ancora un Paese di passaggio, oggi è un Paese di consumo. E non lo so con certezza, ma credo che si produca anche.

**Qual è la cosa più importante che dobbiamo dare ai nostri figli?**

L'appartenenza. L'appartenenza a un focolare. L'appartenenza si dà con l'amore, con l'affetto, con il tempo, prendendoli per mano, accompagnandoli, giocando con loro, dandogli quello di cui hanno bisogno in ogni momento per la loro crescita (...). Ma la cosa ancora più importante è la fede. Mi addolora incontrare un bambino che non sa fare il segno della croce. Vuol dire che non gli è stata data la cosa più importante che un padre e una madre possono dargli: la fede.

**Lei vede sempre una possibilità di cambiamento, sia nelle storie difficili delle persone sia nelle situazioni sociali. Che cosa le dà questo ottimismo anche quando ci sarebbe da disperarsi?**

Tutte le persone possono cambiare. Anche le persone molto provate, tutti. Ne conosco alcune che si erano lasciate andare, che stavano buttando la loro vita e oggi si sono sposate, hanno una loro famiglia. Questo non è ottimismo. È certezza in due cose: primo nella persona, perché la persona è immagine di Dio e Dio non disprezza la propria immagine, in qualche modo la riscatta, trova sempre il modo di recuperarla quando è offuscata. Secondo, è la forza dello stesso Spirito Santo che va cambiando la coscienza. Non è ottimismo, è fede nella persona, che è figlia di Dio, e Dio non abbandona i suoi figli.

**Come si può arrivare ad essere sicuri e costanti nella fede? Noi attraversiamo alti e bassi...**

Sì, è vero, ci sono alti e bassi. In alcuni momenti siamo coscienti della presenza di Dio, altre volte ce ne dimentichiamo (...). Occorre abituarci al fatto che la fede non è un sentimento. A volte il Signore ci dà la grazia di sentirla, ma la fede è qualcosa di più. La fede è il mio rapporto con Gesù Cristo, io credo che Lui mi ha salvato (...). Mettiti a cercare tu quei momenti della tua vita dove sei stato male, dove eri perso, dove non ne azzecchavi una, e osserva come Cristo ti ha salvato. Afferrati a questo, questa è la radice della tua fede. Quando ti dimentichi, quando non senti niente, afferrati a questo, perché è questa la base della tua fede. Portati sempre in tasca un piccolo Van-

gelo (...). È da lì che la fede prende il suo nutrimento. Dopotutto la fede è un regalo, non è un atteggiamento psicologico. Se ti fanno un regalo ti tocca riceverlo, no? Allora, ricevi il regalo del Vangelo e leggilo.

**La sua vita è stata intensa, ricca. Anche noi vogliamo vivere una vita piena. Come si fa a non vivere inutilmente? E come fa uno a sapere che non vive inutilmente?**

Beh, io ho vissuto molto tempo inutilmente, eh? In quei momenti la vita non è stata tanto intensa e tanto ricca. Io sono un peccatore come qualunque altro. Solamente che il Signore mi fa fare cose che si vedono; ma quante volte c'è gente che fa il bene, tanto bene, e non si vede. L'intensità non è direttamente proporzionale a quello che vede la gente. L'intensità si vive dentro. E si vive alimentando la stessa fede. Come? Facendo opere feconde, opere d'amore per il bene della gente. Forse il peggiore dei peccati contro l'amore è quello di disconoscere una persona. C'è una persona che ti ama e tu la rinneghi, la tratti come se non la conoscessi. Lei ti sta amando e tu la respingi. Chi ci ama più di tutti è Dio. Rinnegare Dio è uno dei peggiori peccati che ci siano. San Pietro commise proprio questo peccato, rinnegò Gesù Cristo... e lo fecero Papa! Allora io cosa posso dire?! Niente! Per cui, avanti!

**Lei ha attorno a sé persone che non sono d'accordo con quello che fa e che dice?**

Sì, certo.

**Come si comporta con loro?**

Ascoltare le persone, a me, non ha mai fatto male. Ogni volta che le ho ascoltate, mi è sempre andata bene (...). Perché anche se non sei d'accordo con loro, sempre-sempre!-ti danno qualcosa o ti mettono in una situazione che ti spinge a ripensare le tue posizioni (...).

**La moda di oggi spinge i ragazzi verso rapporti virtuali. Anche nella villa è così...**

Io distinguerei il mondo della fantasia dalle relazioni virtuali. A volte i rapporti virtuali non sono di fantasia, sono concreti, sono di cose reali e molto concrete (...). Io credo che il pericolo che corriamo è dato dal fatto che disponiamo di una capacità molto grande di riunire informazioni, dal fatto insomma di poterci muovere in una serie di cose virtualmente, ed esse ci possono trasformare in «giovani-museo». Un «giovane-museo» è molto ben informato, ma cosa se ne fa di tutto quello che sa? La fecondità, nella vita,

non passa per l'accumulazione di informazioni o solamente per la strada della comunicazione virtuale. (...) Vuol dire amare. Tu puoi amare una persona, ma se non le stringi la mano, o non le dai un abbraccio, non è amore (...). L'amore virtuale non esiste. Esiste la dichiarazione di amore virtuale, ma il vero amore prevede il contatto fisico. Andiamo all'essenziale della vita, e l'essenziale è questo. Dunque, non «giovani-museo» (...) ma giovani che sentano e che con le mani – e qui sta il concreto – portino avanti le cose della loro vita... Mi piace parlare dei tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Ci deve essere armonia tra i tre. (...) Restare nel piano virtuale è come vivere in una testa senza corpo.

**Che cosa suggerirebbe ai governanti argentini in vista delle elezioni?**

Primo, che propongano una piattaforma elettorale chiara. Che ognuno dica: noi, se andremo al governo, faremo questo e quest'altro. Molto concreto! La piattaforma elettorale è qualcosa di molto sano; aiuta la gente a vedere quello che ognuno pensa. C'è un

aneddoto raccontato da dei giornalisti furbetti che si riferisce a una delle elezioni di molti anni fa. Più o meno alla stessa ora questi giornalisti si sono incontrati con tre candidati (...). E chiesero a ognuno di loro: «Lei cosa pensa riguardo a questa cosa?». Ciascuno ha detto quello che pensava e ad uno di loro un giornalista disse: «Ma quello che lei pensa non è la stessa cosa che pensa il partito che lei rappresenta! Guardi la piattaforma elettorale del suo partito». Per dire che a volte gli stessi candidati non conoscono la piattaforma elettorale del proprio raggruppamento. Un candidato deve presentarsi alla società con una piattaforma elettorale chiara, ben pensata. Dicendo: «Se io verrò eletto deputato, sindaco, governatore, farò questo, perché penso che questo è quello che deve essere fatto». Secondo, onestà nella presentazione della propria posizione. Terzo – è una delle cose che si deve raggiungere, speriamo che riesca – una campagna elettorale di tipo gratuito, non finanziata. Perché nel finanziamento della campagna elettorale entrano in gioco molti interessi

che poi ti chiedono il conto. Quindi essere indipendenti da chiunque possa finanziare la campagna elettorale. Evidentemente è un ideale, perché sempre c'è bisogno di soldi per i manifesti, per la televisione... In ogni caso che il finanziamento sia pubblico. Io, come cittadino, so che finanzia questo candidato con questa precisa somma di denaro. Che tutto sia trasparente e pulito.

**Quando verrà in Argentina?**

In linea di massima nel 2016, ma non c'è ancora niente di sicuro perché bisogna trovare l'incastro con altri viaggi in altri Paesi.

**Sentiamo notizie che ci preoccupano; che ci sono fanatici che la vogliono uccidere. Non ha paura?**

Guarda, la vita è nelle mani di Dio. Io ho detto al Signore: Tu prenditi cura di me. Ma se la tua volontà è che io muoia o che mi facciano qualcosa. Ti chiedo un solo favore: che non mi faccia male. Perché io sono molto fifone per il dolore fisico.

**A cura di Alver Metalli  
Traduzione dallo spagnolo  
di Mariana Gabriela Janún  
© Tutti i diritti riservati  
La Cárcova news**

**«La vita è nelle mani di Dio  
Io ho detto al Signore: Tu  
prenditi cura di me. Ma se  
la tua volontà è che muoia o  
mi facciano qualcosa, solo  
ti chiedo che non mi faccia  
male. Perché sono molto  
fifone per il dolore fisico»**

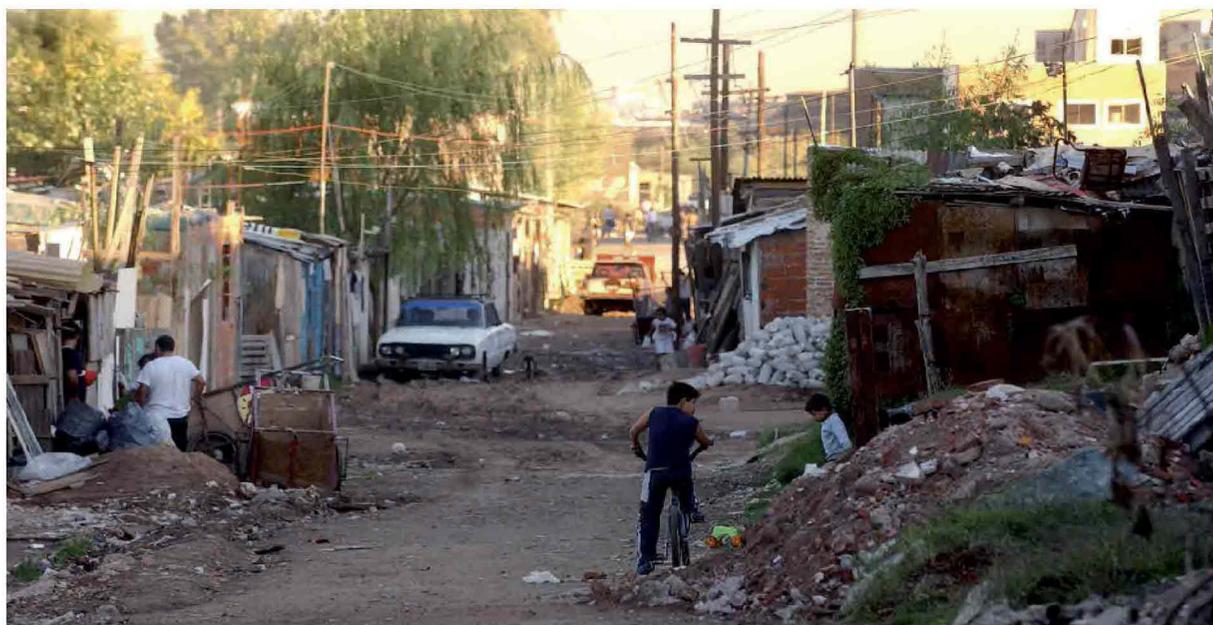


I tre punti per i governanti argentini: una piattaforma elettorale chiara. Onestà nel presentare la propria posizione. Una campagna elettorale gratuita, non finanziata. In ogni caso finanziamento pubblico





Papa Francesco assieme a padre Pepe in uno dei loro incontri a Casa Santa Marta



Un'immagine della «Villa 21», una delle baraccopoli esistenti a Buenos Aires

(Ap)